

SCAN

XX | XXI
SECOLO



Ebrei in Toscana XX-XXI secolo, progetto ideato e realizzato dall'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno, nasce nell'ambito delle iniziative che la Regione Toscana ha finanziato per il 100° anniversario della Prima guerra mondiale e del 71° anniversario della Liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Dentro questa cornice, si colloca la ricerca storico-scientifica condotta dall'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea della Provincia di Livorno con la collaborazione della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Un progetto di ricerca che si è sviluppato nell'arco temporale di tre anni e che la Regione Toscana ha voluto sostenere allo scopo di fornire alle nuove generazioni conoscenza e consapevolezza storica e civile del valore della cultura ebraica per la città di Livorno e per l'intera società toscana. La Regione Toscana, anche grazie all'importante lavoro svolto dagli Istituti storici della Resistenza presenti sul territorio regionale che si occupano di ricerca, didattica e attività culturale sui temi della deportazione e dello sterminio, promuove da sempre iniziative legate al "Giorno della Memoria" e da anni è impegnata a sostenere politiche di valorizzazione delle minoranze presenti sul territorio regionale.

Fin dal Medioevo, la presenza ebraica ha segnato il nostro territorio con un importante contributo economico e culturale. Pisa, Lucca, Firenze e molti centri minori ospitarono comunità più o meno grandi. Particolare rilievo lo assunse Livorno l'unica città in Italia a non rinchiudere gli ebrei nel ghetto. A Livorno, il ghetto, non è mai esistito. Gli ebrei arrivarono a partire dal Cinquecento e prosperarono in un contesto di grande tolleranza, sia religiosa che giuridica, che permise loro nel Settecento di rappresentare il 25% dell'intera popolazione labronica. Fa piacere ricordare che con le cosiddette leggi "Livornine" del 1591 e 1593 emanate dai Medici, la Toscana richiamò ebrei ed arabi dalla Spagna per la costruzione e per il lancio del porto di Livorno che pressoché dal nulla, divenne in breve uno degli scali principali di tutto il Mediterraneo. Elevata a rango di città il 19 marzo 1606, Livorno è stata la prima comunità a porre l'accento sui diritti umani ed ha costituito un modello di riferimento sia normativo che culturale per la presenza e la convivenza di tante religioni diverse: le "Livornine" e l'istituzione del porto franco avevano aperto infatti la città a persone di ogni lingua, "razza" o religione e fatto proliferare gli scambi commerciali, trasformando Livorno in una piazza mercantile cosmopolita.

Firenze divenne un centro di dibattito culturale e politico molto significativo mentre Pisa, perlomeno fino alla seconda guerra mondiale, rappresentò l'insediamento più importante di borghesia industriale ebraica, anche se non il solo.

Attraverso un approccio metodologico innovativo, questa mostra narra le vicende riguardanti le comunità ebraiche toscane in un'ottica meno consueta allargando lo sguardo, accanto all'irrinunciabile tema della Seconda guerra mondiale e della Shoah, all'intero arco della storia della minoranza ebraica dentro la storia d'Italia: dalla Prima guerra mondiale, ai giorni nostri.

Un lavoro che si rivolge a tutti, italiani e stranieri e che si candida a rappresentare un contributo per rafforzare la nostra memoria democratica.

Enrico Rossi
Presidente Regione Toscana

Monica Barni
Vicepresidente Regione Toscana

Jews in Tuscany (20th - 21st century), a project conceived and implemented by the Historical Institute of the Resistance and Contemporary Society in the Province of Livorno - ISTORECO, grew out of the framework of initiatives that the Region of Tuscany funded for the centennial of World War I and the 71st anniversary of the liberation of the Auschwitz death camp. This is the context surrounding the historical investigation undertaken by ISTORECO in partnership with the Scuola Normale Superiore in Pisa.

It developed into a three-year-long research project, which the Region of Tuscany decided to support in order to help foster historical and civil awareness among younger generations of the valuable role Jewish culture has played in the city of Livorno and in Tuscan society as a whole. The Region of Tuscany, in part through the significant work carried out by its Historical Institutes of the Resistance, which perform research and organize educational and cultural activities centered on the themes of deportation and the Holocaust, has always promoted initiatives linked to the "Day of Remembrance", and has been committed for years to policies highlighting the minorities who live in our area.

Jewish communities have lived in our area since the Middle Ages, contributing to the local culture and economy. Pisa, Lucca, Florence, and many smaller towns housed communities of varying sizes. Livorno was particularly important, as the only city in Italy that never shut Jews into a ghetto. Livorno never had a ghetto in the first place. Jews began to settle there in the sixteenth century, and prospered in its climate of great religious and legal tolerance, to the point that in the 1700s they made up 25% of the entire population. One ought to recall that through the "Livornine" laws passed by the Medici in 1591 and 1593, Tuscany drew Sephardic Jews and Arabs to help build and launch Livorno practically from scratch, in short order making it one of the leading ports in the Mediterranean. Elevated to the rank of a city on March 19, 1606, Livorno was the first community to champion human rights, and served as a model in this field from both a legal and a cultural standpoint due to the peaceful coexistence of many different faiths: the "Livornine" laws and the establishment of a free port had opened up the town to people of all languages, "races" and religions, which fostered trade, turning Livorno into a cosmopolitan marketplace.

Florence became a very significant hub of cultural and political debate, while Pisa, at least until World War II, was the primary home of the Jewish industrial class, although it also existed elsewhere. There were also small family groups scattered throughout the region, as there still are today.

Taking an innovative approach, this exhibition describes the history of Tuscan Jewish communities from a less conventional angle, expanding its scope to include not just the essential chapter of World War II and the Holocaust, but the entire span of the minority's history within the history of the country as a whole: from World War I to the present day.

It is a project aimed at everyone, both Italians and foreign visitors, and its goal is to add a stone to the bulwarks of democratic memory.

Enrico Rossi
President, Region of Tuscany

Monica Barni
Vice President, Region of Tuscany

Nella Galleria delle Carrozze di Palazzo Medici Riccardi una parete è coperta con i nomi di 1821 persone, toscane, arrestate dai nazisti e dai collaborazionisti fascisti nel periodo della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione tedesca, dall'autunno del 1943 alla primavera del 1945. Sono 857 gli ebrei e 964 i deportati politici.

La mostra Ebrei in Toscana XX-XXI secolo viene ospitata proprio in questo spazio che è dedicato anche alla memoria ed è significativo che si conti un secolo a partire dal 1915, quando fu avviata la strage degli Armeni. Furono proprio alcuni Ebrei a cogliere tra i primi quello che stava accadendo e a denunciarlo (ne rende conto il libro 'Pro Armenia' edito da Giuntina), avvertendo la piega che stavano prendendo gli avvenimenti, il nazionalismo che sfogava il risentimento sulle minoranze fino a volerne la distruzione. Quell'onda lunga avrebbe raggiunto anche la nostra geografia, colpendo la presenza degli Ebrei a Livorno, a Pisa, a Pitigliano, a Firenze, Siena e in altre località della nostra regione, come Anghiari. Tanti avrebbero raggiunto il punto più basso della storia del mondo: Auschwitz. Si cercava di togliere dal vissuto comune il sale di una presenza importante che aveva arricchito – e arricchisce – tutti. "Sind die Juden?": "Siete ebrei"? Questa era la domanda che terrorizzava gli ebrei toscani al passaggio dei nazisti e dei repubblicani. Ogni semplificazione porta impoverimento e distruzione. Eppure, ha notato lo storico Andrea Riccardi, il Mediterraneo è un "sistema" che "respinge le semplificazioni e, tra le altre, quella terribile dello scontro di civiltà, dai grandi orizzonti agli scenari quotidiani. Qui, non c'è mai stato un muro per dividere cristiani, musulmani ed ebrei, neanche al loro interno; i cristiani nel Mediterraneo sono ortodossi, sono cattolici, sono antiche chiese orientali, sono protestanti; e anche i musulmani sono drusi, sono alauiti, sono alevi, sono sciiti e sunniti... Il Mediterraneo è il mondo della complessità, è il mondo della globalizzazione ante litteram".

La mostra restituisce proprio il senso di questa complessità, l'interlocuzione foriera di accrescimento culturale e di proiezione di una regione oltre se stessa grazie alla presenza delle minoranze.

La mostra ripercorre le vicende dell'ebraismo toscano nell'ambito della storia contemporanea, come elemento integrante della stessa, dagli anni del Risorgimento, sino all'Unità d'Italia nella quale la minoranza ebraica è protagonista e rivendica gli stessi diritti degli italiani, sino al pieno riconoscimento di quei diritti nella prima guerra mondiale, alla quale parteciparono i cittadini ebrei come ufficiali dell'esercito.

Ma la mostra è anche la storia della Penisola piombata nel buio progressivo delle leggi razziali del 1938, che avrebbero preparato la strada a stragi e deportazioni.

Se si considera la distribuzione geografica dei processi intentati nel secondo dopoguerra dagli ex perseguitati razziali per rientrare in possesso dei beni alienati sulla base di quanto prescritto dalla normativa antisemita, Firenze si pone al terzo posto come provincia interessata, a poca distanza da Torino (seconda) e Milano (prima): le tre città coprono insieme il poco più del 62 per cento delle cause intentate. Al termine del conflitto la popolazione ebraica ammontava a meno di 30 mila unità. Gli arrestati e i deportati dall'Italia (censiti) furono 6806 ma il totale delle vittime della Shoah italiana ammonta almeno a 8529.

'Ebrei in Toscana' non poteva certo trascurare questa parte della storia, ma mi sembra che il pregio che la caratterizza sia quello di rendere conto della ricostruzione, della ripresa della vita delle comunità, le loro relazioni con il mondo e l'imprescindibile legame con Israele e, complessivamente, con la Terra d'Israele. Tutto questo percorso alimenta lo spessore della memoria che è diventata un pilastro nella formazione dei giovani, con quel pellegrinaggio, sentito come irrinunciabile, ai lager: ogni anno centinaia di studenti si affacciano su quell'abisso e trovano motivi per costruire un mondo pacificato perché memore.

Myriam Ulinover (1888-1944), poetessa, morta ad Auschwitz, scrisse dietro il filo spinato: "Capita a volte che qualcuno/raccolga un rametto spezzato/e portandolo con sé / ne provi compassione. / Chi raccoglierà i nostri figli / chi ne avrà compassione? / Nessuno nessuno nessuno". Alla disperazione di Myriam e dei tantissimi come lei inghiottiti nella Shoah risponde la memoria, il non voler dimenticare a nessun costo "alcun rametto spezzato".

Concordo con chi ha osservato che la sapienza degli Ebrei fermenta la storia. La cultura degli Ebrei insegna a pensare. Lo scrittore ebreo e peruviano Isaac Goldemberg, nella sua recente raccolta di poesie 'Dialoghi con me e con i miei altri' (Ladolfi editore), osserva come il popolo eletto sia un popolo che pensa e il cui pensiero è spina per gli antisemiti: "Cancellarli dalla memoria: / (è l'illusione di) togliersi la spina". Questa mostra aiuta a pensare e ad essere grati a questa presenza.

*Dario Nardella
Sindaco di Firenze*

In the Galleria delle Carrozze at Palazzo Medici Riccardi, there is a wall bearing the names of 1,821 people: Tuscans who were arrested by the Nazis and their Fascist collaborators under the Italian Social Republic and German occupation, from the autumn of 1943 to the spring of 1945. They include 857 Jews and 964 political deportees.

The exhibition "Jews in Tuscany (20th-21st century)" is housed in this space dedicated to their memory, and it is significant that just over a century has passed since the Armenian genocide began. Back in 1915, the first people to see and denounce what was happening were Jews (as we read in Pro Armenia: Jewish Responses to the Armenian Genocide), who noted the turn things had taken, the way nationalism was channeling rancor toward minorities, to the point of calling for their destruction. Eventually, this phenomenon would reach Italy as well, striking Jewish communities in Livorno, Pisa, Pitigliano, Florence, Siena, and other parts of our region, like Anghiari. Many would end up in a place that marks the nadir of world history: Auschwitz. There was an attempt to strip society of a valuable presence that had enriched – and still enriches – everyone's life. "Sind die Juden?" or "Siete ebrei?": "Are you Jewish?" That was the question that terrorized Tuscan Jews as Nazi and RSI units swept through. Oversimplifications always lead to impoverishment and destruction. And yet, as historian Andrea Riccardi has pointed out, the Mediterranean is a "system" that "rejects oversimplifications, including the terrible idea of a clash of civilizations, whether they regard vast issues or everyday life. There has never been a wall here between Christians, Muslims and Jews, or within those communities; the Christians of the Mediterranean are Orthodox, Catholic, Protestant, or belong to the ancient Eastern churches; and the Muslims are Druze, Alawites, Alevi, Shi'a and Sunni... The Mediterranean is a world of complexity, and a world of globalization before that term even existed."

This exhibition conveys all that complexity: the dialogue that fosters cultural growth and encourages a region to look beyond itself, thanks to the minorities who live there.

This exhibition retraces the story of Jews in Tuscany within the scope of contemporary history, as an integral part of it: from the Risorgimento to Italian Unification, when Jews played a key role and claimed the same rights as other citizens, up to the full recognition of those rights during World War I, where Jewish citizens served as officers.

But it also tells the story of how our country gradually sank into the darkness of the 1938 racial laws, which paved the way to deportation and slaughter.

If we look at the geographic distribution of the claims presented after the war by Jewish victims seeking to regain possession of the property seized from them under antisemitic laws, Florence is the province with the third-highest number, right after Turin (second) and Milan (first); together, these three cities accounted for just over 62 percent of such claims. At the end of the war, the Jewish population numbered under thirty thousand people. The recorded number of those arrested and deported from Italy was 6,806, but the total number of Italian Holocaust victims is at least 8,529.

There was no way that "Jews in Tuscany" could downplay this part of the story, but I think the exhibition's strong point is that it also describes the reconstruction process, the rekindling of Jewish life, the communities' relations with the rest of world, their indissoluble link to Israel and, in a broader sense, to the Land of Israel. This investigation adds depth to the lessons about the Holocaust that have become a key element in the education of our young people, through a pilgrimage to the concentration camps we feel to be essential: every year, hundreds of students peer into that abyss, and discover reasons to build a more peaceful world on the bedrock of memory.

Miryam Ulinover (1888-1944), a poet who died at Auschwitz, wrote from behind barbed wire: "Sometimes someone / Will gather up a broken twig / And carry it along / From a sense of pity. / Who will gather up our children / Who will take pity on them? / No one no one no one." The only answer to the despair of Miryam, and of all the others swallowed up by the Shoah, is memory: refusing to forget, at any cost, a single "broken twig."

I agree with those who have observed that Jewish wisdom is a leavening force in history. Jewish culture teaches people to think. This exhibition teaches us to think, and to be grateful for that presence.

*Dario Nardella
Mayor of Florence*

Introduzione

di Catia Sonetti

Ebrei in Toscana XX-XXI secolo è il titolo della Mostra di cui vediamo in questo volume i pannelli riprodotti a stampa, una Mostra quindi tutta concentrata sull'età contemporanea. Perché questa scelta? Le ragioni sono molte e di diversa origine. Intanto perché è il periodo più vicino, quello che storicamente ci coinvolge di più. Ma, e non secondariamente, perché sentiamo il bisogno di ampliare sia la possibilità di una conoscenza più articolata cronologicamente che quella di affrontare questo tema per un pubblico non solo specializzato. L'idea è quella di analizzare la storia della comunità ebraica, così importante per la nostra regione e non solo, focalizzando l'attenzione su quegli avvenimenti più direttamente coinvolti, nel bene e nel male, con il nostro presente. Tale necessità si è particolarmente fatta urgente perché a partire dalla Legge sulla Memoria, istituita nel 2000, la vicenda ebraica toscana e nazionale è stata in qualche modo risucchiata e appiattita sulla tematica delle leggi razziali, della persecuzione e della deportazione. Ci sembra giusto ed opportuno uscire da quel periodo e narrare la storia di una minoranza in un quadro più articolato, più complesso di avvenimenti, un quadro capace di ridare evidenza alle caratteristiche sociali, culturali, politiche di questo gruppo. Evidenziare la loro capacità di collocarsi dentro il panorama delle idee non solo nazionali ma anche internazionali, di partecipare al farsi del destino politico e morale del paese.

L'idea progettuale nasce all'interno di un Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea, quello di Livorno, l'ultimo nato nella rete degli istituti regionali. Può darsi che ad un osservatore esterno questa appaia anche come una decisione piena di arroganza. Noi pensiamo di no. Forti della nostra esperienza di gestione, nella città di Livorno, della grande Mostra della Fondazione Gramsci di Roma su: *Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia*. Forti dell'esperienza dell'allestimento della Mostra sui manifesti politici: *Rosso creativo. Oriano Niccolai 50 anni di manifesti*, abbiamo deciso di affrontare una nuova sfida. L'idea che soggiaceva a questa nostra intenzione poi concretizzatesi era che gli Istituti come il nostro sono a pari dignità di altri enti culturali, sia pubblici che privati, soggetti produttori di cultura, e anche di cultura alta.

L'idea però è divenuta realtà concreta perché si è incontrata con la sensibilità della Regione Toscana che ha accolto il nostro progetto e l'ha sostenuto con generosità sia finanziaria che collaborativa, sia da parte della Presidenza, sia da parte dell'Assessorato alla Cultura. Non solo, durante tutto il periodo di realizzazione abbiamo sempre avuto al nostro fianco gli uffici della Cultura della Regione, in particolare, Massimo Cervelli, Claudia De Venuto, Floriana Pagano, Elena Pianea e Michela Toni e l'appoggio morale e intellettuale di una figura fondamentale per le politiche della Memoria, Ugo Caffaz. E dall'inizio abbiamo avuto a fianco le competenze della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Il tema della Mostra si è fatto strada in noi anche perché la città di Livorno era ed

Preface

by Catia Sonetti

Jews in Tuscany (20th-21st Century) is the title of the exhibition whose panels are reprinted in this volume, an exhibition that is therefore completely focused on contemporary times. Why this choice? It was prompted by many different considerations. First, because it is the period closest to us, the one with the greatest historical impact. But also – and this is not secondary – because we feel it is necessary both to offer a more chronologically detailed view of the subject, and present it to a broader, more general audience. The idea is to analyze the history of the Jewish community, which has been so important to our region and to Italy as a whole, while concentrating on the events most directly linked, for better and for worse, to our present. This need has become particularly urgent, because since the introduction of the Day of Remembrance in 2000, the story of Jews in Tuscany and in the rest of the country has been to some degree reduced to the narrative of the race laws, persecution, and deportation. We think we ought to move beyond that period and trace the history of this minority within a wider, more complex framework of events, forming a picture that highlights the social, cultural, and political characteristics of this group. Showing its capacity to play a role within the national and international landscape of ideas, and to take part in the country's political and ethical evolution.

The concept for the project originated with the Historical Institute of the Resistance and Contemporary Society in Livorno, the most recently founded member of a network of regional institutes. To an outside observer, it might seem like a very presumptuous proposal. But we don't think so. We could rely on the experience acquired in bringing the Fondazione Gramsci's major exhibition *Avanti popolo: Il Pci nella storia d'Italia* to Livorno; or in organizing *Rosso creativo: Oriano Niccolai 50 anni di manifesti*, an exhibition of political posters. And so we decided to take on this new challenge. This aspiration, which we indeed carried through, was driven by the belief that institutes like our own stand on the same plane as other cultural organizations, whether public or private, and are capable of producing culture, even in its highest forms.

What made the idea a reality, however, was that it met with the approval of the Region of Tuscany, which embraced our project and gave it generous support in terms of funding and assistance, from both the Presidency and the Culture Department. Moreover, throughout the organization stage we were flanked by the Regional Offices of Culture – specifically, Massimo Cervelli, Claudia De Venuto, Floriana Paganò, Elena Pianea, and Michela Toni – and could count on the moral and intellectual support of Ugo Caffaz, a key figure in promoting Holocaust remembrance initiatives. And we could also rely on expert aid from the Scuola Normale Superiore in Pisa.

The concept for the exhibition came to us in part because the city of Livorno was and is home to one of the most significant Jewish populations in Italy, and our institute, since its foundation, has worked on many occasions with the local Jewish com-

è una delle sedi più significative della presenza ebraica in Italia e il nostro Istituto, sin dal suo nascere, ha collaborato e collabora con la Comunità ebraica locale. Questa stessa vicinanza amplia il bisogno di raccontare una memoria dentro la cornice vasta della storia novecentesca di dare la possibilità ai cittadini tutti, e in particolare ai giovani, di approfondire i motivi che conducono alla tragedia della Shoah ma anche di raccontare come si esce da quella esperienza e come ci si ristrutturava, sia come comunità, che come singoli. Il momento in cui comincia a prendere forma questa proposta, non era un momento ancora così tragico come quello che stiamo adesso vivendo. Se ne vedevano però tutte le avvisaglie all'orizzonte. Forse tutti ricordano l'uccisione di tre bambini davanti ad una scuola ebraica di Tolosa, nel marzo del 2012.

Eravamo consapevoli poi che il gruppo di lavoro che avremmo messo insieme avrebbe avuto a sostegno una ricca bibliografia frutto di lavori ultradecennali particolarmente vivaci, come quelli promossi dalla stessa regione Toscana sotto la guida di Enzo Collotti, così come tutto il materiale preparatorio per i viaggi della Memoria che la stessa Regione ha realizzato nel corso degli anni. Eravamo cioè sicuri di essere in buona compagnia.

La volontà di raccontare oltre cento anni di storia con un allestimento espositivo viene dal desiderio di utilizzare una modalità d'approccio capace di parlare anche al mondo dei non addetti ai lavori, e soprattutto ai più giovani. L'utilizzazione nel corpo della Mostra di riproduzioni di carte d'archivio, di copertine di libri, di disegni ma soprattutto di un apparato di riproduzioni fotografiche risultato delle donazioni di famiglie e di fondazioni culturali, arricchisce i testi, già di per sé particolarmente densi. Testi che abbiamo scelto di fare bilingui: in italiano e in inglese, in modo da aprirli alla fruizione di un pubblico potenzialmente molto più vasto di quello italiano. Sono testi che si prestano ad una possibilità di letture trasversali, di arricchimenti di senso, di interconnessioni e di suggestioni. Il *team* di lavoro che si è raggruppato attorno all'Istoreco, formato da specialiste della tematica come Barbara Armani, Ilaria Pavan, Elena Mazzini oltre alla direttrice dell'Istoreco, Catia Sonetti, si è poi arricchito di altri due narratori che hanno elaborato due pannelli specifici: Enrico Acciai, che ha curato quello sullo sfollamento degli ebrei livornesi, e Marta Baiardi, che ha scritto quello sulle memorie della deportazione. Un materiale esteso, coeso, uniformato da alcune scelte di scrittura condivise e rispettate con acribia che hanno, a nostro parere, dato il tono giusto alla Mostra. La traduzione è stata assegnata ad una specialista, la dottoressa Johanna Bishop, che ci ha garantito la qualità del lavoro. Tutti i nostri sforzi sono stati sorretti dalla volontà di far arrivare l'allestimento sui diversi territori regionali e anche esterni alla Toscana. Perché questo nostro piano si concretizzi, si dovrà incontrare con la volontà degli amministratori locali e con la possibilità di reperire altre risorse per i nuovi allestimenti, ma siamo fiduciosi che il desiderio di compartecipare a questa avventura renderà tutto ciò realizzabile. Del resto questa scelta è anche la strada più sicura per una reale e completa valorizzazione dello sforzo compiuto, sia in termini finanziari che in termini scientifici.

Il risultato, di cui solo noi siamo responsabili, è anche il frutto della collaborazione con le diverse comunità ebraiche presenti sul territorio, collaborazione che è stata sempre continua e proficua. I loro presidenti, i loro archivisti e bibliotecari sono venuti incontro alle nostre richieste concedendoci materiali d'archivio e fotografici, sia delle Comunità stesse che dei componenti le medesime, in un rapporto di totale e rispettosa autonomia. Non solo. Abbiamo potuto realizzare alcune videointerviste a esponenti del mondo ebraico, che saranno riversate con un montaggio *ad hoc* in un video che va ad arricchire il materiale documentale della Mostra.

Dal punto di vista del percorso seguito, dopo la stesura del progetto, si passa alla sua realizzazione che vede per oltre un anno tutti gli interessati coinvolti impegnarsi nello studio, nella ricerca archivistica e bibliografica, nella raccolta delle fonti icono-

munity. This proximity made it feel all the more necessary to set this story within the vast framework of twentieth-century history, and give all citizens, especially young ones, a chance to look more closely at what led to the tragedy of the Holocaust, but also describe how people can emerge from such an experience and reconstruct a life, both as communities, and individuals. The period in which our proposal began to take shape was not as tragic as the one we live in today. Still, all the warning signs could be seen on the horizon. Readers may all remember the three children killed in front of a Jewish school in Toulouse, in March 2012.

We were also aware that the working group we had formed would be able to rely on an extensive bibliography resulting from several decades of particularly intense research, like the studies sponsored by the Region of Tuscany under the leadership of Enzo Collotti, and all the preparatory material for the Train of Memory trips that the Region has organized over the years. In short, we knew we would be in good company.

This attempt to trace over a hundred years of history through an exhibition was guided by the desire to find an approach capable of speaking even to the general public, especially young people. Reproductions of letters, book covers, drawings, and above all, a selection of photographs, donated by families and cultural foundations, have been used to round out the texts, which in and of themselves are packed with information. We decided that the panels should be in two languages, Italian and English, to make them accessible to a much wider potential audience. These are texts that lend themselves to an interlaced reading, with each one adding to the meaning of all the rest through echoes and connections. The team that formed around ISTORECO, made up of specialists in the subject like Barbara Armani, Ilaria Pavan, and Elena Mazzini, as well as ISTORECO director Catia Sonetti, was joined by two more scholars who each prepared a specific panel: Enrico Acciai, for the section on the flight of Jews from Livorno, and Marta Baiardi, who wrote about deportation memoirs. This wealth of material was tied together by a number of stylistic choices that were agreed upon and scrupulously followed, to give the exhibition what we believe to be the right tone. To ensure the quality of the translation, it was entrusted to a specialist, Johanna Bishop. All of our efforts were driven by the desire to see this exhibition travel to other parts of the region and even outside of Tuscany. For this plan of ours to become a reality, it needs the backing of local administrators and must locate additional resources for future presentations, but we are confident this is feasible and that others will be eager to take part in this adventure. This is also the best way to take full advantage of the effort that has already been made in terms of both funding and scholarship.

Though we bear sole responsibility for the final outcome, it derives in part from our ongoing, fruitful partnership with the various Jewish communities in the area. Their presidents, archivists, and librarians have stepped forward to meet our requests, supplying archival material and photographs, from the communities themselves and from individual members, in a relationship of total, respectful autonomy. And that's not all. We were given the opportunity to film a number of interviews with representatives of the Jewish world, which will be edited into a number of videos to round out the documentation on view.

The path that led to this exhibition was a long one: after drafting the project proposal, we moved on to its realization, a process that kept everyone involved busy for over a year with archival and bibliographical research, and with gathering iconographic sources. After this initial stage, we focused on the actual design of the panels, and then on their digital layout, drawing on the professional skills of Giuseppe Burschtein's Agenzia Frankenstein in Florence, and more specifically, those of Cristina Andolcetti, Maddalena Ammannati, Stefano Casati, Federico Picardi, and Isabella

grafiche. Superata questa prima fase, ci siamo dedicati alla stesura vera e propria dei pannelli e poi alla loro realizzazione digitale con le professionalità specifiche dell'Agencia Frankenstein di Giuseppe Burshtein di Firenze, in particolare con Cristina Andolcetti, Maddalena Ammnati, Stefano Casati, Federico Picardi e Isabella d'Addazio. Quest'ultima fase è quella che ci ha permesso *in itinere* l'anteprima visiva di quello che andavamo facendo. Occorre dire che il controllo dei contenuti non è mai stato piegato alle esigenze della comunicazione anche se questa ha costretto tutti ad una sintesi espressiva, non proprio consueta per storiche e storici italiani. Vogliamo dire però che non ci siamo fatti prendere la mano dalla necessità della "leggerezza", che nel nostro caso rischiava di farci dimenticare il forte sentimento divulgativo che ci animava. Siamo però stati attenti a tutti i suggerimenti degli addetti ai lavori che ci hanno consentito, perlomeno in parte, di superare certe difficoltà dei temi trattati per veicolare i nostri contenuti nel modo più accessibile possibile. Perlomeno questo era il nostro scopo.

La Mostra si sviluppa secondo un arco cronologico che va dalla Grande Guerra ai giorni nostri. Presenta anche alcuni pannelli introduttivi, uno sul perché questa Mostra, uno generale sulla presenza ebraica nella regione a partire dal periodo tardo medioevale, e l'altro specifico per l'età liberale, anteprima al secolo XX. Dopo aver analizzato la Grande guerra, la prima vera manifestazione dell'avvenuta emancipazione, ed esserci soffermati sul tema del sionismo, la Mostra affronta in una sezione di grandi dimensioni, per forza di cose, il ventennio fascista con le colonie e l'impero, analizza sia il fronte degli antifascisti che quello dei sostenitori del regime, le leggi razziali del '38, la persecuzione del 1943-1945. La Mostra si chiude infine con il secondo dopoguerra, toccando la problematica della ricostruzione dopo il ritorno dai campi, la battaglia per riavere i beni che erano state requisiti, il lento ricollocarsi dentro lo scenario postbellico, i rapporti con Israele. Questa è la sezione per la quale l'apparato storiografico al quale guardare, soprattutto in lingua italiana, è risultato più debole e carente.

In ogni sezione analizzata emerge come il gruppo degli ebrei si collochi esattamente alla stessa maniera di tutti gli altri cittadini italiani del momento. Appoggia Mussolini con entusiasmo o perlomeno con un atteggiamento di condiviso conformismo alle opinioni della maggioranza oppure si schiera contro in una opposizione lucida ed eroica con quei pochi che vedono e capiscono prima degli altri il significato del regime e il futuro di guerra e di persecuzione che si intravede all'orizzonte. È possibile comprendere attraverso i nostri testi, e soprattutto con le fotografie a corredo, come fino all'ultimo la consapevolezza di quello che stanno rischiando, la possibilità di perdere i beni e le vite, non sia particolarmente radicata. O forse, accanto a questa sottovalutazione del pericolo, si nasconde l'abitudine plurisecolare a sopravvivere nelle disgrazie, a ridere nel bisogno, ad affrontare con allegria ed ironia le sorti peggiori, carattere che emerge proprio nei frangenti più drammatici. Così si spiega ad esempio la fotografia della famiglia Samaia che mentre sta per uscire dal paesino di Monte Virginio, vicino Roma, il 25 marzo 1944, di nuovo in fuga per trovare salvezza, trova il modo di farsi fotografare e a commento della foto scrive: *Via col vento!*

Le immagini, a corredo, nell'insieme, raccontano più dei testi scritti la "religione" della famiglia che pervade queste comunità. Non viene sprecata nessuna occasione per fotografarsi in gruppo ed il gruppo si sviluppa e si espande attorno alla coppia degli anziani. Particolarmente indicative in questo senso sono le foto a corredo donateci dagli eredi della famiglia Castelli. Ma non sono da meno quelle, più vicine a noi nel tempo, della famiglia Cividalli, Orefice, della famiglia Levi, dei Viterbo o dei Cafaz, della famiglia Samaia, e molte altre ancora. Certo l'amore per la famiglia pervade anche tutti gli altri italiani. Nessuno o quasi ne è escluso. Quello che qui vediamo è la documentazione fotografica dei passaggi importanti: le nozze, le feste di *purim*, il *bar mitzvah* per i ragazzi o il *bat mitzvah* per le ragazze, perché anche se l'adesio-

d'Addazio. This last phase gave us a step-by-step visual preview of what we were doing. One ought to note that decisions regarding content were never subordinated to the need for immediacy, though the latter did force everyone to use a kind of concision that is not exactly the norm for Italian historians. We should point out that we never let ourselves be swayed by the desire to keep the text "light", which in this case could have undermined what we deeply felt to be an educational mission. Still, we paid close attention to the input of the communication experts we were working with, which helped us overcome certain difficulties posed by the subjects at hand and convey our ideas in the most accessible way possible. At any rate, this was the goal.

The exhibition is developed around a timeline that runs from World War I to the present. It also contains several introductory panels: one describing the motivations behind this project, one with an overview of the Jewish presence in the region starting from the late Middle Ages, and one focused on the Liberal era leading up to the twentieth century. After analyzing the Great War, which witnessed the first true manifestations of Jewish emancipation, and examining the theme of Zionism, it presents a necessarily long section on the two decades of Fascism, including the colonies and the Empire, looking at both anti-Fascist Jews and Jewish supporters of the regime, the race laws of 1938, and the persecution of 1943-1945. Finally, the exhibition closes on the post-war period, touching on the problems of reconstruction after survivors returned from the camps, the battle to reclaim confiscated property, the gradual re-entry into the post-war world, and the relationship with Israel. This is the section on which the historical studies that we could draw on, especially in Italian, were patchiest and weakest. In each period taken into consideration, one can clearly see how Jews reacted exactly like all other Italian citizens of the time. They supported Mussolini with enthusiasm, or simply fell into step with majority opinion, or else joined the ranks of a clear-eyed, heroic opposition, made up of those few people who grasped the significance of the regime before others did, and glimpsed the signs of impending war and persecution on the horizon. These texts, and especially the photos accompanying them, allow us to see how up until the very end, there was no deep general awareness of what was at stake, of the danger of losing their possessions and lives. Or perhaps, alongside this underestimation of the risk, there were centuries of familiarity with surviving misfortune, laughing in extremity, facing the worst of circumstances with cheer and humor, a trait that emerges at the most dramatic junctures. This explains, for instance, the photo that shows the Samaia family preparing to leave the village of Monte Virginio, near Rome, on March 25, 1944. As they fled once more in search of refuge, they found some way to have their picture taken, and captioned it: *Gone with the wind!*

The accompanying images, as a whole, say even more than the written texts about the devotion to family found throughout these communities. No opportunity for a group portrait was ever overlooked, and everyone spread out and arranged themselves around the eldest couple. The photos donated by the heirs of the Castelli family are particularly evocative in this sense. But so are the pictures, closer to our era, of the Cividalli, Orefice, Levi, Viterbo or Caffaz families, the Samaia family, and many more. To be sure, all Italians share a love of family. Almost without exception. What we see here is a photographic record of milestone events: weddings, Purim celebrations, bar mitzvahs for boys and bat mitzvahs for girls; because even though – at least until the race laws – people's ties to the Jewish religion tended to be weak, more of a custom than strong, heartfelt belief, it was important to bind the group together through repeated rituals, like preparing traditional pastries, or sharing a special meal on certain occasions. It was a group that often absorbed the Gentiles who arrived through mixed marriages, without any particular difficulty. Up until the race laws, as we said.

ne alla religione dei padri è, perlomeno fino alle leggi razziali, piuttosto debole, fatta più di consuetudine che di una adesione forte e vissuta con convinzione, importante è, attraverso la ripetizione di ritualità, come la preparazione di alcuni dolci tipici o il pranzo in comune in certi momenti, mantenere la coesione del gruppo. Gruppo nel quale molto spesso vengono inseriti, senza particolare travaglio, anche gli elementi "gentili" assorbiti con i matrimoni misti. Questo come dicevamo sopra fino alle leggi razziali.

Nel secondo dopoguerra, la scoperta della tragedia che si è abbattuta sul popolo ebraico rinsalda le tradizioni, aumenta i viaggi in Israele e la scelta di andare a viverci, riavvicina alla religione dei padri anche chi se ne era distaccato, fino ad arrivare al nostro presente, fatto di piccole e piccolissime comunità orgogliose della propria specificità, molto presenti sul piano culturale e molto attive nel dialogo interreligioso.

La Mostra è arricchita da alcuni video in cui scorrono i montaggi tratti da alcune videointerviste realizzate nel corso della preparazione della Mostra. Si vedono donne e uomini ragionare sulla loro appartenenza, sulla storia della loro famiglia, sul loro sentimento religioso, sui conti che hanno fatto come singoli rispetto alla loro maggiore, o minore, o assente, appartenenza alla comunità ebraica.

Naturalmente nella Mostra non c'è affatto tutto quello che si può raccontare su questa minoranza: mancano alcuni pezzi importanti come le vicende, fra l'altro segnate da numerosi episodi di antisemitismo, della minoranza ebraica italiana, quasi tutta di provenienza labronica, in Algeria o in Marocco. Non c'è stata la possibilità di raccontare nessuna storia di genere, anche se attraverso il materiale raccolto, tra cui molte lettere e molti diari inediti, ci siamo fatti un'idea piuttosto articolata delle condizioni della donna dentro la comunità ebraica. In qualche modo sicuramente privilegiata perché istruita e capace di saper leggere e scrivere, conoscere una lingua straniera, suonare uno strumento musicale ma assolutamente ostacolata nel suo desiderio di intraprendere libere professioni o attività lavorative vere e proprie. Questo perlomeno fino alla conclusione del secondo conflitto. Come succedeva nelle famiglie non ebraiche dell'Italia liberale e fascista del secolo scorso. Non abbiamo potuto approfondire il tema dei rapporti con lo Stato italiano sul versante della restituzione dei beni sottratti, né quello dei processi intentati contro fascisti e delatori.

La Mostra poteva chiudersi con l'immagine di una svastica disegnata in anni recenti sulla facciata della sinagoga di Livorno. Abbiamo deciso di no. Non era il caso. Tutto il nostro lavoro ha senso anche perché sottintende il desiderio di un rispetto reciproco nelle riconosciute diversità che all'interno del nostro orizzonte odierno, che non è più quello nazionale, ma perlomeno europeo, vedono di nuovo muri che si ergono, leggi di discriminazione strisciante farsi avanti e ancora rumore di bombe e sangue versato contro istituzioni e luoghi Kasher. Noi pensiamo e percepiamo il nostro lavoro solo come un piccolo tassello per un dialogo di pace e ci siamo rifiutati di chiudere con un'immagine senza speranza.

Livorno, 24 ottobre 2016

In the post-war period, knowledge of the tragedy that had befallen the Jewish people strengthened ties to tradition, increased travel to Israel, and made some choose to move there; it brought many with no previous attachment closer to the religion of their fathers, so that today, we find small, sometimes tiny communities that are proud of their unique traits, intensely involved in the cultural scene, and very active in interfaith dialogue.

The exhibition is rounded out by several videos presenting excerpts of interviews that were filmed in the course of its preparation. We see men and women talking about their Jewish identity, their family history, their spirituality; about how as individuals they have handled their strong, or weak, or non-existent ties to the Jewish community.

Of course, the exhibition does not remotely say all that can be said about this minority. Some important pieces are missing, like the stories – punctuated by many episodes of antisemitism – of the Italian Jewish communities in Algeria or Morocco, almost all of which originally came from Livorno. It was not possible to examine gender issues, even though the material we collected, including many letters and unpublished diaries, offered a fairly complex picture of the status of women within the Jewish community. In some ways, an unquestionably privileged one, since they were educated and could read and write, learn foreign languages, and play musical instruments; yet still totally hindered in any desire to undertake an actual profession or career, at least until after World War II. Just as in the non-Jewish families of Liberal and Fascist Italy. We were not able to investigate the topic of relations with the Italian government regarding the restitution of stolen property, or the trials of Fascists and informers.

The exhibition could have closed with the image of the swastika that was painted a few years ago on the front of the synagogue in Livorno. We decided not to. It wasn't the right choice. All of our work on this project draws meaning from the underlying desire to foster mutual respect while recognizing difference, at a time when on our current horizon – which is no longer merely Italian, but at the very least, European – we see new walls being built, discriminatory laws creeping in, and once again, bombs targeting Jewish spaces and institutions and blood being spilled. We think of our work as just a small contribution to a dialogue aimed at peace, and refuse to end on an image that stifles hope.

Livorno, October 24, 2016